



Intelligenza artificiale e intelligenza naturale

di Carlo Focarelli *

Si è molto discusso negli ultimi anni di una «crisi», se non della «fine», dei diritti umani, specie sotto la pressione del c.d. «sovranismo» diffusosi a livello globale in concomitanza con le posizioni dell'*ex* Presidente degli Stati Uniti Donald Trump. La questione può ricondursi, più indietro nel tempo, almeno alla politica c.d. «neoliberista» della destra anglo-americana, che è riuscita a «riformulare» i «valori» occidentali, contro il blocco comunista durante gli ultimi anni della guerra fredda, in termini di efficientismo e oggettivismo economico, dando una patina di scientificità di «non-ritorno» o di «ovvia inesistenza di alternative credibili» ad una strategia di potenza e di controllo globale delle masse, ed erodendo i diritti della persona umana intesa nella sua *unicità* e *complessità* attraverso tecniche di omogeneizzazione e semplificazione consumistica applicate ad ogni aspetto della vita sociale.

La c.d. «intelligenza artificiale» (IA, AI), i cui vantaggi nessuno può negare (come si può dire di *qualsiasi* progresso tecnologico), *in questo senso*

* Professore ordinario di Diritto internazionale presso il Dipartimento di Scienze politiche dell'Università degli Studi Roma Tre.



rappresenta la sintesi del *gregarismo sociale* che cerca di depotenziare la «persona umana» nella sua unicità e complessità, non diversamente sotto questo profilo da quanto avviene in qualsiasi regime totalitario, non importa se autocratico o democratico. Parlare di «diritti umani» può allora diventare senza senso, così come parlare di una loro «crisi», o di una loro operatività come «limiti» agli eccessi dell'IA, se non si modifica *a livello psichico* lo sfondo *autoritario di massa* che guida le tecniche pubblicitarie intese a trasformare gli stessi diritti umani in prodotti commercialmente funzionali¹.

Su questo sfondo, occorre registrare che si vanno moltiplicando presso organizzazioni internazionali e altre istituzioni (ad esempio nuovi corsi di laurea nelle università) gli «studi» sulla IA. La locuzione è quanto mai rivelativa del suo intento di fondo, che non è certo l'intelligenza, che chiameremmo «naturale», comunque la si intenda, ma è l'artefatto che dà maggiore *potenza* a chi se ne serve, al punto che l'epoca attuale potrebbe descriversi come quella della «AI Race», non dissimile dalla «Space Race» degli anni '60 del XX sec. Se l'«intelligenza naturale» cerca di *capire* il mondo, l'«intelligenza artificiale» cerca di *manipolarlo* (nel bene e nel male) a prescindere, se necessario, dal capirlo.

Tra gli innumerevoli documenti internazionali elaborati più recentemente possono ricordarsi, tra quelli adottati nel 2019, le «Nuove Linee-guida sulla protezione dei dati e l'intelligenza artificiale» (Consiglio d'Europa), la risoluzione sulla «politica industriale europea globale in materia

¹ V. C. FOCARELLI, *International Human Rights "in Crisis" and the Neoliberalization of the Human Person*, in *Chinese Journal of International Law*, 2020, pp. 53-100.



di robotica e intelligenza artificiale» (Parlamento UE), una raccomandazione sull'intelligenza artificiale diretta «a stimolare l'innovazione» (OCSE); e, tra quelli adottati nel 2020, la «Carta bianca sull'intelligenza artificiale» (Commissione UE), la raccomandazione sull'«etica dell'intelligenza artificiale» (UNESCO) e una raccomandazione relativa all'«impatto dei sistemi algoritmici sui diritti umani» (Consiglio d'Europa). In tutti questi documenti l'*incipit* di *routine* è immancabilmente che l'IA è molto utile ma può comportare dei rischi. L'accento viene poi dosato diversamente a seconda del contesto e di solito le organizzazioni economiche esaltano i benefici, pur notando di passaggio i rischi, mentre le organizzazioni umanitarie appaiono più attente ai possibili effetti negativi di tipo etico e sui diritti umani.

A scorrere questi documenti, straordinariamente prolissi e ripetitivi, si nota che: (a) i termini «intelligenza» e «artificiale» non vengono definiti ma dati per acquisiti; (b) si insiste nel definire l'approccio seguito come «umano-centrico» ma senza definire in base a quale definizione di «umano»; (c) si raccomanda l'inculcazione della «fiducia», cioè di una fede progressivamente interiorizzata, nell'IA come catalizzatrice dei benefici promessi, che appaiono essenzialmente di tipo materiale; (d) si dà per scontato e già *deciso* che l'IA va perseguita, rimanendo da discutere solo il modo di muoversi così da raggiungere prima degli altri la leadership globale secondo i propri valori (ad esempio da parte dell'Unione Europea contro Stati Uniti, Russia e Cina).

Si tratta di un approccio di *potenza* (e di *scontro* aperto) nel quale la posta in gioco è chi controlla il mondo, e l'IA, come da sempre la tecnologia, è cruciale. Come ha ben chiarito Vladimir Putin nel 2017 «Whoever becomes the leader in this sphere [AI] will become the ruler of the



world»². Parlare di «etica» e di diritti umani, e addirittura di un'«etica» (anch'essa *mai definita* tra le innumerevoli etiche che da millenni si contendono il campo) «dell'IA», in questo contesto può suonare retorico ai più ingenui e perfettamente funzionale al sistema di potenza ai più scaltri.

Da ultimo, il 21 aprile 2021, la Commissione UE ha pubblicato una Proposta di Regolamento sull'intelligenza artificiale³. Ci limitiamo a rilevare che la Proposta si presenta in veste essenzialmente economica, essendo finalizzata a «migliorare il funzionamento del mercato interno istituendo un quadro giuridico uniforme in particolare per quanto riguarda lo sviluppo, la commercializzazione e l'uso dell'intelligenza artificiale (IA) in conformità ai valori dell'Unione» (1° considerando del preambolo). Nel farlo essa categorizza i dispositivi IA in proporzione al loro rischio di ledere i diritti fondamentali, contemplando misure sempre più restrittive via via che il rischio aumenta, fino ad arrivare al divieto nei casi limite, ad esempio quando il dispositivo IA causa o può causare danni fisici e psicologici oppure impone il c.d. «punteggio sociale» (*social scoring*) con effetti dannosi (art. 5).

Nella Relazione che accompagna la Proposta si ribadisce che «L'interesse dell'Unione è quello di preservare la leadership tecnologica dell'UE» in conformità dei valori UE. La Proposta si fonda sull'idea che vanno protetti, in proporzione al rischio, i diritti fondamentali spettanti agli individui intesi *singolarmente*, a prescindere dagli effetti *sociali* di tipo

² <https://www.rt.com/news/401731-ai-rule-world-putin>.

³ <https://ec.europa.eu/transparency/regdoc/rep/1/2021/EN/COM-2021-206-F1-EN-MAIN-PART-1.PDF>.



gregaristico. Senonché, il problema cruciale dell'automazione indotta dall'IA, pur riguardando i singoli, attiene agli effetti sociali aggregati: la protezione dei diritti fondamentali di singoli atomizzati ciascuno dei quali trova (ed è verosimile che trovi) una convenienza nell'IA non equivale necessariamente ad una convenienza o ad una moralità in senso sociale.

Da europei non possiamo che augurarci che l'UE riesca nel suo compito di assicurare diritti umani demercificati e deautomatizzati e contenere, usando la vecchia intelligenza «naturale», quel gregarismo di potenza che passo passo, nell'attuale «AI Race», può farci riprecipitare nell'abisso della guerra.